

La tragica parabola di uno scrittore che non sapeva rispondere alle domande del proprio tempo

Il monumento Montherlant

La teorizzazione della totale disponibilità dell'artista coprirebbe in realtà un orientamento reazionario... Un'opera magniloquente e sovrabbondante che può sembrare grandiosa

Il 21 settembre scorso, la notizia che Henri de Montherlant, 76 anni, accademico di Francia, si era sparato un colpo di rivoltella in bocca nel suo appartamento parigino...

do lui non ci sono idee politiche migliori di altre: alcune trionfano in concreto, per un tempo più o meno breve, altre no, e questo è tutto. (Testi sotto un'occupazione, 1953).

L'equivoco del successo

Oltre a questi due romanzi, che potevano effettivamente interessare i lettori di allora e di oggi per la squallida quotidianità dell'argomento tutto il resto dell'opera di Montherlant ha avuto un successo che può essere basato solo sull'equivoco, come egli stesso riconosceva con una specie di allegria superiorità.

Montherlant classico? Ma proprio il suo esempio chiarisce bene che non basta ricreare le orme di Seneca e di Cornelio, lo stile di Bossuet e di Barres, per dare dei contenuti a un discorso alisonante, per fornire una risposta ai problemi del nostro tempo, se non si sa quali sono le sue.

Lo sguardo al passato

Dopo aver teorizzato la totale disponibilità ideologica dell'artista e il diritto di incoerenza con quelle suggestive definizioni di "sincretismo" e di "alteranza" in cui ha condensato il suo pensiero, Montherlant ha invece obbedito a pochi principi, e tutti orientati nel medesimo senso, quello del conservatorismo reazionario.

Tratto in inganno da una certa senescentosa solennità delle battute e dagli ammiccamenti di alcuni drammi (Port-Royal, La città che ha per principe un ragazzo), qualcuno è stato anche propenso a pensarlo come cattolico, confondendolo magari un po' con Claudel, mentre per sua esplicita affermazione Montherlant lo è di un'adulazione all'ordine pubblico Nazionalista e bellicista nel 1918 e nelle opere immediatamente successive.

Edda Cantoni

I villaggi vietnamiti martellati dalle incursioni americane



Dal nostro inviato

HANOI, ottobre. Quattordici chilometri separano la casa di cura e di riposo Thong Nhat, nel comune di Ba Sao, dalla città di Phu Ly, nella provincia di Nam Ha. Sono quattordici chilometri di distruzioni e rovine ai due lati della strada che si snoda verso occidente...

La terra bruciata comincia a Phu Ly, già rasa al suolo nei quattro anni dell'escalation johnsoniana, ridistrutta completamente nei mesi scorsi ed ancora martellata al punto che non una costruzione è rimasta in piedi: le nuove rovine si sono aggiunte alle vecchie.



VIETNAM DEL NORD - I resti di un villaggio sulla strada di Dong Hoi

sti della casa di cura e riposo Thong Nhat (in vietnamita significa «rifugiuzione»). I resti, perché i suoi 220 bungalow, affiancati dagli altri edifici, come il centro sanitario, il refettorio, il teatro, la direzione non sono scampati alla distruzione indiscriminata: alle 7 e un quarto del mattino del 20 settembre una valanga di ferro e di fuoco l'ha investita all'improvviso.

Toai, di 77 anni, stava preparando il tè in quel momento. Adesso una grossa fasciatura gli circonda il capo, ferito da schegge di vetro. Si appoggia ad un bastone che ogni tanto solleva per indicare un punto a cui si riferisce il suo discorso. La sua voce è calma, il suo sguardo sereno, la rada barba bianca che gli scende dal mento e il volto senza rughe, marciano la saggezza del vecchio contadino.

metri quadrati e, per queste sue dimensioni, costituisce un bersaglio facile per i piloti nemici. Allora, lentamente e gradualmente, i 400 ospiti, tutti vecchi ammalati o soli, avevano cominciato ad essere dispersi qua e là, fra le mille difficoltà che la guerra americana di distruzione provoca. Agli ultimi 50 che già stavano raccogliendo i loro pochi beni, è toccato di conoscere il peggio.

Questo vecchio viene dalla provincia di Quang Tri e ha perduto tutti i suoi familiari. E' uno dei 50 ospiti che erano rimasti alla Thong Nhat e che stavano preparando la partenza. Gli altri 350 erano stati trasferiti in un luogo più sicuro, perché nel Vietnam di questi mesi anche nelle campagne si attiva in modo terribile la loro vita in modo terribile, puntando soprattutto a disperdere la popolazione.

Esperimento-pilota in un piccolo comune pesarese

UN MODO NUOVO DI FARE SCUOLA

L'impegno dei professori, dei ragazzi e delle famiglie sul «tempo pieno» - Integrazione fra le lezioni del mattino e quelle del pomeriggio - Libera scelta delle materie e delle ricerche, sport e giochi collettivi - Insegnamento individuale per i ragazzi meno dotati

Dal nostro inviato

PESARO, ottobre. Sant'Angelo in Lizzola è un piccolo comune della provincia di Pesaro-Urbino, al centro di un ambiente prevalente di agricoltori e artigiani, che ha una contrada tipica dell'Italia centrale, dove la vita scorre certamente più serena che nelle grandi città, ma con grossi problemi economici e sociali, dovuti all'accumularsi di contraddizioni insolite per secoli (si pensi soltanto alla mezzadria e alla piccola proprietà) e all'altro che una società come questa deve affrontare giorno per giorno con l'evoluzione dei tempi.

diamo di poter affermare, senza alcuna forzatura, che lo sforzo collettivo degli insegnanti e del preside, al quale hanno partecipato in modo aperto, sia pure con qualche iniziale difficoltà e diffidenza, anche le forze politiche e democratiche e in primo luogo i genitori dei ragazzi, è stato coronato da un successo lusinghiero e indicativo. Crediamo di poter affermare, in sostanza, che da questa contrada, un po' remota, della provincia italiana è venuta una sorpresa interessante, che annulla fra l'altro tanti interessi giudizi sulla asserita insensibilità dei docenti e sulla «cattiva disposizione» di certi allievi e delle loro famiglie. Ma vediamo da vicino in cosa consiste l'esperimento.

Una vera comunità

In questa zona genitori e figli maggiori sono impegnati nel lavoro per lunghissime ore ogni giorno. Il tempo per «star dietro» ai ragazzi è quindi assai limitato, ma l'iniziativa appare soprattutto la possibilità di guidarli, secondo i metodi tradizionali, nel loro studio, nelle loro difficoltà d'ogni giorno, nel superamento degli ostacoli che una scuola governativa alla vecchia maniera oppone in particolare ai giovani che non hanno genitori «colti» e non possono neppure frequentare le ripetizioni.

La necessità di creare una scuola media a tempo pieno, dalle 7.30 del mattino alle 17.30 della sera, è scaturita da questa esigenza elementare ed anche da un evidente senso di giustizia sociale. Ma è interessante, in particolare, il fatto che gli insegnanti del-

la «media» di Sant'Angelo si sono impegnati per realizzare una fusione e un completamento fra le lezioni del mattino e quelle serali e per dar vita ad una vera e propria «comunità scolastica». Così, a Sant'Angelo in Lizzola, nel cosiddetto «dopo-scuola» vengono ampliate e approfondite le lezioni della mattina, imposte sulla libera scelta delle materie, sulla libera ricerca e sull'autogoverno; si trascorrono ore di svago e di ricreazione, imposte sulla attività sportiva e su giochi collettivi; si dedicano ai ragazzi meno dotati ore di insegnamento individuale, imposte sul colloquio diretto e non sull'autoritarismo.

Sono già tre anni che la scuola «media» di questo comune «funziona» nel modo accennato. E il risultato è che a Sant'Angelo non esistono più i «colti» e non possono neppure frequentare le ripetizioni. La necessità di creare una scuola media a tempo pieno, dalle 7.30 del mattino alle 17.30 della sera, è scaturita da questa esigenza elementare ed anche da un evidente senso di giustizia sociale. Ma è interessante, in particolare, il fatto che gli insegnanti del-

tivo quando si ha dinanzi una persona libera anziché un soldatino pronto a chinare la testa al primo strillo. Ma gli insegnanti della «media» di Sant'Angelo in Lizzola si sono accinti ad un'opera innovativa, sapendo cogliere metodi e strumenti capaci di sollecitare il processo educativo, senza far ricorso alla autorità.

La tradizione sconfitta

Ecco. Questo è il successo, veramente nuovo sul piano della qualità, della esperienza in un comune agricolo marchigiano: studenti come persone e non come soldatini; insegnanti come guide e stimolatori (stimolatori) di nuovi interessi ed impegni e non come «sovran» assoluti.

Certo, per conseguire un risultato così importante è stato necessario superare scogli anche molto aspri. E' stato faticoso, ad esempio, instaurare un colloquio e una collaborazione con le famiglie dei ragazzi, anche perché la «tradizione» rurale voleva che ai problemi della scuola fossero delegati gli «specialisti», e cioè gli insegnanti, e perché altrettanto, nell'ambito delle vecchie famiglie contadine non è ancora stato superato il principio autoritario fondato sulla «saggezza indiscutibile» dei genitori e degli anziani. Se l'ambiente sociale, cioè, non era ostile agli insegnanti di Sant'Angelo, presentava comunque incrostazioni e angolature assai resistenti, collegate direttamente al fatto che la «civiltà contadina» ha creato e cementato le sue basi sul principio della piramide (chi sta in basso deve

obbedire e chi sta in alto deve comandare). Orbene, oggi a Sant'Angelo le cose stanno in modo diverso. Oggi il genitore collabora col ragazzo e col professore. Oggi la scuola, in questo comune delle Marche, non è solo insegnamento e stimolo culturale ma anche e profondamente vita democratica. Non a caso, del resto, gli insegnanti hanno liberamente deciso di consumare i pasti del mezzogiorno con i loro allievi. Non a caso, soprattutto, nella «media» di Sant'Angelo si leggono e si commentano i principali quotidiani democratici (esclusi solo i fogli fascisti) per dare modo a tutti di seguire gli avvenimenti del mondo e di intenderne le ragioni.

Questo modo di insegnare e di apprendere ha permesso fra l'altro ai ragazzi e ai loro familiari di dedicare i momenti in cui possono stare insieme, dopo la scuola, ad argomenti che in altro modo sarebbero rimasti «fuori del cancello», o al massimo avrebbero potuto costituire elementi di conversazione solo fra i grandi. Così la scuola di Sant'Angelo può proiettare i suoi contenuti innovativi e autenticamente democratici nelle famiglie e nella piccola società civile e nella cittadina e in cui si inserisce. Anche questo è un successo che deve essere sottolineato, specialmente quando esistono uomini, come il ministro alla Pubblica Istruzione, i quali vorrebbero che la scuola si fermasse ad un nozionismo spicciolo e superficiale anche quando si tratta di «aggregare» gli educatori.

Sirio Sebastianelli

fare. Hanno trovato solo corpi inanimati. Per il quinto la fine è stata raccapricciante: la scheggia di una bomba lo ha decapitato. Sono stati più di venti gli ordigni che hanno sconvolto la Thong Nhat. Dai crateri rimasti, alcuni molto grandi e profondi sul terreno morbido, altri più piccoli, ancora che gli aerei abbiano sganciato in parte bombe da una tonnellata ed in parte bombe a soffio, strumenti terribili di distruzione.

Mentre Toai, tornato oggi al suo bungalow per cercare di recuperare ciò che si è salvato dei suoi beni, continua il suo lavoro, il vicidittore della casa di riposo, il dottor Le Quy, ci accompagna tra le macerie. Là dove è rimasto in piedi un solo muro c'era il centro sanitario, diviso in due reparti, uno per la medicina tradizionale e l'altro per quella moderna, uno dei tanti punti di incontro tra il vecchio e il nuovo di questo paese.

Un piccolo cratere provocato da una bomba a soffio, separa le rovine dai resti ancora utilizzabili del refettorio, un grande edificio distrutto a metà. Entriamo nella parte in cui i muri perimetrali sono ancora intatti: il tetto è caduto sul pavimento e si cammina su uno strato di tegole spezzate e di travi frantumate che hanno schiacciato tavoli, sedie e credenze. Alle pareti sono ancora attaccati dei dinami a tempora, opera di alcuni dei vecchi ospiti: raffigurano soprattutto villaggi accherati dalle risaie, con orti pieni di ogni ben di Dio ed alberi piegati dalla frutta. Poco più a sinistra una bomba da una tonnellata ha spazzato letteralmente via un gruppo di bungalow: i mattoni ricoprono il terreno intorno e fra di essi spuntano giovani piantine sparse su un'area rettangolare di poche decine di metri.

Questa è la desolazione dopo le bombe. La fresca aria del mattino non attenua la penosissima cappa che grava su questa distesa di rovine, su questo terreno sconvolto. Una carrozzeria meccanica piegata e fusa dall'esplosione, schegge di bombe attorno ai crateri, peli della luce in cemento spezzati a metà, i cavi elettrici aggraviati, letti in legno bruciati, indumenti insanguinati, uno spazzolone a denti in una pozzanghera, una valigia di fibra aperta e bucata, alberi completamente sfrottati e la cenere grigia che ricopre tutto per metri e metri attorno ai crateri delle bombe a soffio. La casa di cura e riposo di Ba Sao era stata terminata nel 1960. Costruita per ospitare 400 vecchi contadini, uomini e donne, è così rimasta in funzione per 12 anni. Ha sicuramente aiutato migliaia di anziani a concludere serenamente la loro vita, dopo una esistenza di sfruttamento trascorsa soprattutto sotto il colonialismo francese e con la miseria di millenni alle spalle.

Il vecchio Toai vi è venuto dalla provincia di Quang Tri, a sud del 17. parallelo, dopo che una delle tante operazioni di «pacificazione» aveva distrutto la sua famiglia. Perché hanno scelto la sua casa come un obiettivo da distruggere? Un errore? Impossibile. L'accanimento dell'attacco dimostra il contrario. Lo dice anche Le Quy che è scampato per miracolo da una bomba esplosa poco distante dalla stanza in cui vive: «Non ci sono equivoci. Hanno voluto distruggere il nostro istituto e lo hanno fatto nel modo più brutale».

Ora i sopravvissuti orfanoni i loro compagni uccisi. Non c'è ombra di paura. C'è invece una grande dignità, un coraggio che la vecchiaia non incrina. Ma c'è soprattutto il rafforzamento della solidarietà. Costretti ad abbandonare l'istituto che li ospitava, gli anziani della Thong Nhat di Ba Sao si sono trasferiti in case private attorno presso altre famiglie contadine che — a loro volta — hanno dovuto trasferire la loro abitazione. E' forse questa una delle prove più eloquenti della compattezza della solidarietà e della resistenza della società vietnamita, messa a durissima prova dai bombardamenti americani, ma non piegata, non vinta.

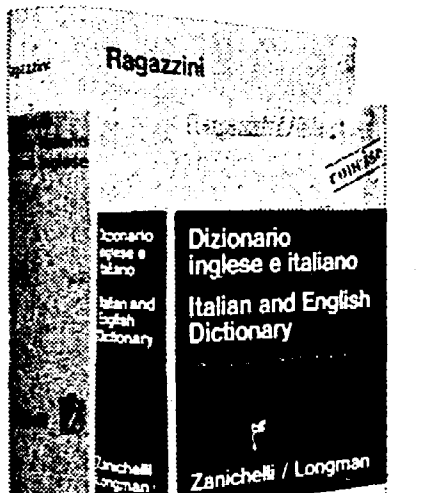
Renzo Foa

ZANICHELLI CONSULTAZIONE

Il nuovo grande Zingarelli. Il nuovo grande Zingarelli. Il nuovo grande Zingarelli.

Il nuovo grande Zingarelli. Il nuovo grande Zingarelli. Il nuovo grande Zingarelli.

Dizionari inglesi. Ragazzini maggiore. Ragazzini-Biagi «concise».



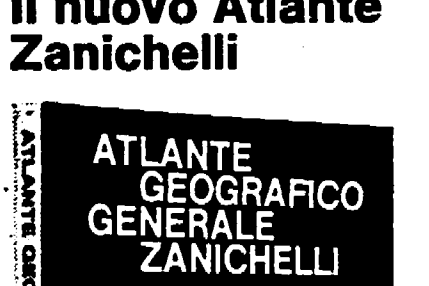
«up-to-date» neologismi, tecnicismi e americanismi, toponimi, verbi irregolari, abbreviazioni, sigle.

precisi indicazioni della pronuncia ricchezza fonologica.

sicuri abbondanza degli equivalenti suggeriti qualificazione del livello d'uso segnalazione delle irregolarità grammaticali.

Ed. maggiore: 1.896 pagine, oltre 100.000 voci, L. 8.800. Ed. «concise»: 1.150 pagine, 75.000 voci, L. 2.700.

Il nuovo Atlante Zanichelli.



evidente rappresentazione tridimensionale del rilievo individuazione immediata dei centri urbani.

completo 71 tavole geografiche 21 tavole di carte tematiche 50 illustrazioni a colori con schede di lettura guida alla pronuncia dei nomi stranieri.

attuale geografia, antropologia, geologia, climatologia, 228 pagine, L. 3.400.

ZANICHELLI